

Abbonamento annuo fiorini 4
semestre f. r. 2.
Pagamenti anticipati.

Per un solo numero soldi 20.

Rivolgersi per gli annunci all'Amminis.

Redazione
ed Amministrazione
Via EUGENIA casa N.ro 334
planetarano.

PATRIA

Il periodico esce ai 10 e 25 d'ogni mese.

Lettere e denaro
devono dirigersi franchi all'Amministrazione

Si stampano
gratuitamente articoli d'interesse generale.
Avvisi in IV. pagina
a prezzi da convenirsi e da pagarsi
anticipatamente.

Non si restituiscono i manoscritti.

Excelsior . . .

Mannale di Geografia Storia e Statistica del Litorale del Prof. B. Dr. BENUSSI

Ci spiace che lo spazio limitato delle colonne del nostro giornale non ci abbia permesso prima d'ora di far parola del bellissimo lavoro „Manuale di Geografia, Storia e Statistica del Litorale“ regalatici da quell'esimio professore che è il Dr. Benussi. Il suo ottimo libro empie una vera lacuna, essendo il Benussi il primo che ci esponga con brevi e sucosi cenni la storia e la geografia del Litorale; il suo libro fu quasi il simbolo di quella unione che noi vagheggiamo, il primo passo all'affratellamento delle tre provincie, ch'ebbero sempre comuni e i dolori e le gioie.

L'orditura, la disposizione dei fatti, il nesso cronologico e sinottico fanno di questa nuova opera del Dr. Benussi il libro meglio adatto allo scopo prefissosi dall'egregio autore, che è quello di esporre le attinenze fra i vari avvenimenti storici del Litorale, le cause loro e gli effetti. È la sintesi di studi profondi e nel tempo stesso, come lo dice l'autore nella prefazione, un compendio delle migliori pubblicazioni di storia patria. Ma ciò ch'egli non disse si è, che tale compendio è tratto in gran parte da altri lavori dell'istesso autore, lavori di ben maggior lena. Non è un'opera d'arte, ma un saggio di un ingegno paziente, che sa come vanno fatti studi di tal genere, che sa condensare in poche pagine un tutto armonico, finito, giusto, di confini proporzionati; è un complesso che serve di retta base a studi maggiori, che non estingue

„la fame e la sete del saper“

ma a cui si potrebbe por a capo il motto „Alere flammam“ e di cui si potrebbe pur dire che se nil didicisses nisi hoc fermentum, sarebbe più che sufficiente.

Ad un'esatta e per dir così coscienziosa descrizione geografica del Litorale, tengon dietro i cenni storici, disposti in bell'ordine sincrono, cenni codesti in cui traluce la verità storica senza passione di parte. A questi i dati statistici, lavoro di pazienza, frutto di accurate indagini e di grande fatica. E che l'esimio autore abbia voluto far veramente un lavoro che sia lungi assai dalle ire di parte, ne fa prova la giusta lode al merito (pag. 111), l'astenersi da giudizi su fatti contrastati (pag. 63), il sancire altri ormai riconosciuti, malgrado gli studi di filologia comparata degli Ermolai di Zagabria (Capris — Capodistria pag. 183).

È come nessun studio di tal genere va privo di mende, così si è di questo del Benussi; e sono piccole, piccole assai. Ma ci spiace invece vedere, come sia invalso ormai l'uso di considerare le isole

del Quarnero come regione estranea all'Istria quasi che il dito di Dio non ne avesse segnato il confine nella profondità del Quarnerolo ed i nostri nonni, buon'anime, non l'avessero saputo. E si che Venezia lo sapeva per bene quando, nella pace con Luigi d'Ungheria, voleva si dicesse „a medietate scilicet quarnarii“ (Lucio lib. IV). E vorremmo ancora che in una nuova edizione l'illustre autore non tralasciasse di far cenno di quel grande che fu Francesco Patrizio, di cui il più bell'elogio tessè l'Olsato quando lo chiamò „homo audacis ingenii“ — di Patrizio il precursore di Linneo, di lui che insegnò il sistema copernicano vent'otto anni prima dell'abiura del Galileo.

Capodistria 25 febbraio 1885

Tutte le scuole hanno il lodevole costume di pubblicare alla fine d'ogni anno scolastico il prescritto programma: tutte cercano fra di loro un ravvicinamento collo scambio delle proprie pubblicazioni, le quali sono sempre in gran pregio, specie se contengono trattati, discorsi e scritture accessibili eziandio ai profani alle scienze. — Sono oggimai dodici anni che esistono le scuole magistrali di Capodistria, e non una volta esse ne seguirono il degno esempio; non una volta diedero alla luce una dissertazione pedagogica o didattica, un ragguaglio sulla loro vita scolastica, sulla loro storia, sui loro dati statistici. Non vogliamo ora andar speculando in cerca della causa di tanta lacuna, ci piace solo constatarla. Sotto l'egida del eroatismo, la massima parte de' docenti di quell'istituto ha altro a fare che giovare ai maestri e all'istruzione popolare, col rendere di quando in quando noti i frutti dei loro studi sopra singoli oggetti d'insegnamento, o col pronunciarsi dettagliatamente sulle massime della buona disciplina scolastica, sopra i principi fondamentali dell'istruzione educativa in generale, ed in particolare sulla metodica delle materie d'insegnamento delle scuole popolari generali e civiche, sopra i più notevoli progressi delle scuole magistrali straniere, e così di seguito. Nè si obietti che le scuole in discorso non sieno a ciò pure autorizzate, imperocchè il §. 105 dello Statuto organico degli istituti d'insegnamento per l'ufficio di maestri e maestre del 27 Maggio 1874 dica, che ciascun istituto può pubblicare di tre in tre anni una relazione del genere su accennato, come lo fece triennialmente, e con plauso universale, il preesistente nostro civico istituto magistrale femminile. Ad empier il vuoto da noi lamentato, basterebbe si convertisse quel può in deve, da chi ha la facoltà d'emanare ordinanze.

sull'elegante snodatura del collo. Un capolavoro era poi la sua manina, una di quelle manine dalle dita affusate e dall'unghe rosee, piene di elettricità, che si stringono e da cui ci si lascia stringere così volentieri; ed il piedino breve, così bene arcato che spesso s'agitava impaziente e nervoso sotto la gonnella inamidata, faceva pensare a quello di Rodope, — la bella dalle guancie di rosa. Chi non conobbe una volta in vita sua una di tali creature? — io sì, e l'aveva battezzata con un nome bizzarro come il suo essere — Fasma. Strane e terribili creature, in cui si rivela l'eterno femminino in tutta la sua potenza di slanci e di contraddizioni, di abbattimenti e di ribellioni, seducenti non tanto per la forma quanto per quel certo che d'ignoto e di misterioso che covano nell'anima. Ed è appunto l'enigma che ci attira e ci irrita, l'enigma che quando crediamo d'averlo afferrato ci sfugge come un miraggio di fata morgana: è l'Iside misteriosa, che non lascia strapparsi il velo, per mantenere la fede e l'entusiasmo nei suoi credenti. Se l'amore, come un tale lo definì, è una pazzia, lo è di certo con uno di questi esseri: amore che ha dell'uragano gl'impeti ciechi e le raffiche violenti, della febbre il bruciore e il delirio, del languore gl'improvvisi abbandoni e le soavi fragilità. È infine l'amore raffinato e squisito, portato dell'età e dell'educazione moderna, tutto sfumature e subiti passaggi, dove han parte i sensi e l'intelligenza,

Ci lusinghiamo che siffatta importante questione sarà presa in disamina da chi di dovere, e ciò tanto più in quanto che è impreteribile necessità, che i maestri più provetti servano a rigor di legge di buon esempio, di modello, di luminosa guida agli altri; siano i propagatori dell'onesto, laborioso e tranquillo viver civile. Infine, per ridurre un illiade in un guscio, facciamo voti di veder bastonati di santa ragione, e se recidivi, di veder anche castati dal ruolo degli educatori, quanti sono soliti di fare orecchi di mercante ai savi consigli e mirare piuttosto ad opposto lato, contrario al decoro della scuola, incompatibile colla loro professione, stimatizzato dai buoni, condannato dalle leggi in vigore.

L' Arena di Pola.

antichità Romane

(di Carlo Friarte)

L'arena antica di Pola non ha nè la grandezza opprimente del Colosseo, nè la pesantezza dell'anfiteatro di Verona: seduce per l'eleganza delle forme, la leggerezza degli ordini, e, nella ricercatezza delle modanature che la decorano, sentite l'atticismo dell'arte greca.

Il monumento è dovuto alla munificenze degli imperatori, e si suppone fatto costruire da Tito. L'edifizio si eleva quasi alla riva del mare; il terreno su cui è collocato forma una collina, ed è messo in tal guisa, che la parte verso il porto conta quattro ordini sovrapposti, mentre quella verso la campagna ne conta tre soli. La base del secondo ordine, da questo lato, è a livello col suolo della collina. L'arena serviva alle lotte degli atleti e dei gladiatori; l'interno è affatto vuoto, poichè tutti i gradi e i gradini sono stati tolti. Dell'edifizio rimane soltanto la faccia esterna, ch'è intatta; circostanza alla quale è senza dubbio dovuta l'impressione di leggerezza che gli spettatori risentono a primo tratto. Non si può tuttavia dubitare che a produrre tale effetto contribuisca la suprema eleganza delle proporzioni degli ordini sovrapposti. Fino all'altezza del terzo ordine da un lato, e fino a quella del secondo dall'altro, salivano le gradinate su cui sedevano gli spettatori; gli archi dell'ultimo ordine formavano alla parte superiore un immenso ambulacro circolare, dal quale lo sguardo spaziava sul mare e sul paese circostante. Un immenso velario, di cui vedonsi ancora i punti di attacco, proteggeva gli spettatori, che potevano assistere in numero di ventum mila, oltre a cinque mila nell'ambulacro.

Quattro corpi avanzati, molto sporgenti, innestati alla costruzione contenevano le scale, che conducevano ai gradini superiori. Gli archi sono in

Testine bionde.

. . . . Era bionda, alta, diritta come un pioppo, con la vitina snella d'una libellula; il suo viso non offriva certo quella correttezza di lineamenti delle statue greche, delle Giunoni Ludovisi, delle Veneri di Melo o delle Diane cacciatrici, il maestoso insieme e il severo d'una dea, che impone il culto, il rispetto, ma non suscita le tumultuose passioni del cuore e dei sensi. No, ma da quella mobilità di curve ora appena sviluppate ora troppo pronunziate si sprigionava un certo che di bizzarro che attraeva, seduceva, eccitava, massime quando un lampo nervoso lo faceva scattare improvviso, od un senso di languore l'ammoliva in una morbidezza quasi indefinibile di linee. Ed anche dai suoi occhi, bei occhioni color di mare, corruscava alle volte una scintilla con uno strano contrasto, o ne usciva una luce dolce armonizzante con quella tinta glauca come un raggio di luna riflesso sullo specchio d'un'acqua fonda e tranquilla. Ma chi potrà descriverla l'audacia di quelle scintille, la soavità di quei sorrisi, di quelle velature di sguardi magnetizzanti col fascino strano di certi serpenti? Fin i suoi capelli erano un contrasto: fini, morbidi come la seta, del biondo delle spicche granate nei campi riafforzantesi poi in una tinta più calda, scendevano in cirri capricciosi sulla fronte, si riannodavano in trecce sulla nuca terminando in due bei riccioli

che come le braccia tenaci d'un'edera ti si abbarbica alla vita, struggendone di per di fin le più intime fibre. Oh, no, —

Ce n'est pas l'amour chaste et platonique,
Sorbet à la neige avec un biscuit

. . . . Surtout ce n'est l'amour des bourgeois,
Amour de bourgeois, jardin d'invalides.

E son esse, le ispiratrici di questi forti e fatali amori, l'eroine dei drammi e delle tragedie, non pur sulle scene, ma anche nella vita reale di tutti i giorni, dove trovano una soluzione in una cella d'ospedale, in un suicidio o in una sala d'assise.

Ma tale non eri certo tu, bionda e serena Adele, dalle forme scultorie e sane, dagli occhi celeste-chiari e dall'eterno sorriso sulle belle labbra voluttuose. Io ti assomigliavo alla bionda Maria dell'idillio maremmano, ed allora che studiavo il Carducci m'innamorai sul serio di te; ma — ahimè! — l'amor mio, forse per questo, non durò che quanto

a me davante

La grande estate, e intorno, fiammeggiava.

Era un amore quieto, riposato quello, che, alla lunga, poteva prendere la piega dell'amor pacifico di due esseri coi nervi imbottiti di grasso; ed io, che a esser Taddeo davvero non era nato, tagliai corto, e così un bel giorno di buon accordo ci demmo l'addio senza rimpianti, senza emozioni, stringendoci anzi la mano come due amici che

numero di centoquarantaquattro. L'altezza approssimativa del monumento è di settantacinque piedi, e il maggior diametro misura cento settanta due piedi.

Nel secolo decimoquarto il monumento era ancora intatto. I patriarchi di Aquileia avevano promulgato editti speciali per conservarlo, comminando una multa di cento zecchini per ogni pietra portata via. I Templari, che avevano un convento nelle vicinanze, vi venivano ad esercitarsi ai tornei. Verso il 1425 vi si davano regolarmente delle feste, delle giostre colle lance, o dei simulacri di combattimento, a cui erano invitati i popolani. Ma in questo stesso torno di tempo, durante la gran guerra dei Veneziani contro i Genovesi (guerra di Chioggia), Pola, già tre volte rovinata in quattro secoli, ebbe tanto a soffrire, che nessun potere fu abbastanza forte da impedire ai poveri abitanti di portar via i gradini dell'arena, pietra per pietra; li trasportavano sulla riva opposta, dove i Veneziani li mettevano in opera nelle loro costruzioni. Il monumento rimaneva tuttavia abbastanza completo quando Baldassare Peruzzi e Serlio, architetti del decimosesto secolo, vennero a Pola a studiare le costruzioni antiche, e rilevarono in disegni che si conservano ancora agli *Uffici* di Firenze...

Togliamo dal *Benaco*:

PRO PATRIA

Nacqui all'Adige in riva, ove risuona
Ancor del Fiorentino esule il canto:
Ove di lauro meritai corona
Genii, che nostro sono, e italo vanto.

Parlai fanciullo il sì, che dolce suona
Qui siccome sull'Arno; e bello è tanto,
Che ben del mondo alla più bella zona
Convien, delle Arti, e di natura incanto.

Oh! sempre più quell'idioma caro
Amiam, tanto soave in ogni accento,
Ch'è veste del pensier dall'Alpe al Faro!

Finchè risplende il sol sulla natia
Valle che adoro, io scrivo, e parlo, e sento
Come mi apprese un dì la madre mia.

CORRISPONDENZE.

Dal Castello di Portole, Febbraio 1885.

Molte invero sarebbero le notizie che potrei darvi di questa nostra piccola, si ma . . . *poverina* Borgata, ed in massima parte non del tutto forse prive di certo qual interesse per numerosi lettori del simpaticissimo vostro „Patria“. Per oggi mi restringo a spifferarvene un'altra, che proprio mi stupisce non la vi sia di già stata schiccherata da qualche altro dei 72. Ma già si sa che — parlando in sulle generali, veh! — le notizie d'un luogo, sia per la quantità, qualità ed esposizione loro, vanno soggette in massima parte alla . . . barometrica vena dei rispettivi corrispondenti.

Sorbitavi alla meglio questa traslucida introduzione, non isdegnate di porgere cortese orecchio al resto. Come ben sapete, quando trattasi di cose di qualche entità, qui da noi si è d'una compattezza che non c'è proprio malaccio, e le piccole miserie personali le sappiamo porre bellamente in tasca, sempre pronti, bene inteso a levarne fuori ogni qualvolta non abbiamo altro che fare, così . . . per ingannare il tempo. Mi si dice che la sia questa una . . . una prerogativa di razza . . . che ne dite voi? Che la sia propri così? già m'immagino la vostra risposta „Sangue non è acqua.“

si dicono arrivederci. Chissà quanti amori ti saran passati così, dal tempo che non ci vedemmo, attraverso l'anima, senza alterare la tua beata serenità di bionda buona e grassa!

E anche tu ne avrai sepolti parecchi, ma non tutti forse con indifferenza, gentile madamina, aerea, sottile, tutta moto e sorrisi. La chiamavano l'Inglesina, perchè aveva i capelli biondo-cinerini, gli occhi grigi e i lineamenti fini e mobili delle figlie d'Albione. Era però una sartina che si sciupava i difini ma non così l'amore nè l'appetito in un magazzino di mode. Ad un amico che n'era perduto innamorado devo d'averne fatta la conoscenza in un veglione di carnevale. Ci erano venuti assieme, e lui non le si staccava un momento da fianco, geloso e fiero di quella figurina elegante che più d'uno guardava con certi occhi d'invidia e di bramosia. Ma ella passava altera come una regina e noncurante di quell'omaggio di ammirazione che le si tributava, con un sorrisino che voleva dir tante cose sulle labbra sottili, e con lo sguardo errante come in una visione lontana lontana. E con che gusto ballava! Con gli occhi scocchiusi, la testina abbandonata sulla spalla del ballerino, mentre l'esile personcina aveva come dei piccoli fremiti di voluttà, lasciavasi trasportare nei giri vorticosi del walzer, sfiorando appena il lucido impaloato. Eppure quella creatura che pareva un soffio aveva un appetito terribile!

Bene. Sappiate adunque che nell'Agosto dell'anno passato, confabulando così tra amici, e di preti e di frati e di Ginnasi e di convitti, e delle „palpitanti attualità“ il discorso cadde casualmente sulle esorbitanti, sconsigliate, ed - inter nos - punto benefiche infornate di fanciulli slavi in queste e quelle Scuole medie. E qui la domanda: e come l'andrà in un non lontano avvenire? E di botta la concorde risposta. Orsù, animo all'opra anche noi! E detto fatto, per iniziativa del non mai abbastanza lodato Consiglio Scolastico locale, s'apre tosto una sottoscrizione, che in men che non si dice venne coperta di firme. Ed assicurato così un bel gruzzoletto mensile, venne scelto dalla nostra Scuola popolare un giovanetto, fornito di talento e di buona volontà, (del qual genere qui, grazie al cielo, non v'è penuria) e provvedutolo d'armi e bagaglio venne diritto diritto inviato a quell'ottimo Istituto che è il Ginnasio comunale di Trieste, ed abbiamo la dolce soddisfazione di saper com'egli sia tra i primi della numerosa sua Classe. — Bene inteso che fra i sottoscrittori figurano in prima linea i maggiorenti tutti della nostra Borgata, e, larghi pure del loro valido appoggio, sono quelle cime di patrioti nostri conterranei, che trovansi nella prefata Città; ma il bello si è, che non pochi dei nostri bravi agricoltori e degl'intelligentissimi nostri artigiani, compresi dall'importanza dello scopo, fecero a gara nel porgere l'obolo loro, e non posso nascondervi che sento dentro di me un maledettissimo prurito a spiattellarne i nomi; e lo farei al certo, ove non temessi di offendere la loro modestia. Basta, per ora sento di dover rimanermene colla voglia in corpo; e . . . , per oggi, su ciò fo punto. Conosco che Vi annojai con questa tiritera mia, e ve ne chieggo venia. Avrete di già osservato, e ben a ragione, come lo stile della presente non si confaccia affatto all'argomento; ma che volete, siamo negli ultimi giorni di quel tempo dell'anno, in cui i Turchi (e pur molti non turchi) asseriscono diventar i cristiani tutti matti, e . . . perdita non ne han tutti i torti. — Vogliatemi perciò compatire tanto, quanto vi ama e stima

un nuovo dei 72.

Fiori d'inverno

Alle povere lastre sbatte il vento
La neve; mira, trema la cortina!
È una notte d'averno, ho freddo, Nina,
Qui dentro, in cuor, come morir mi sento.

Vieni al mio fianco, angelo mio, riposa
Le fidiache forme sul mio seno:
Vieni e con la gentil bocca di rosa
Mi scalderei le fibre in un baleno.

Il lumicino muor, soletti siamo;
Fanciulla, meglio intenderai se t'amo.

Iddio ci vede, ma non è peccato
Voler la febbre che anima il creato.

Gl'ipocriti, i maligni del paese
In viso ti diranno disonesta,
Un vampiro che vive alle mie spese
Con più peccati che capelli in testa.

Lascia pur dire. La pupilla azzurra,
La treccia nera, del tuo volto i rai
Ti raffiguran l'anima più pura
Che a questo mondo sia vissuta mai.

Sbatte ai vetri del verno la bufera,
T'accosta che godiam la primavera.

Il mondo insulti; vengano gl'innocenti
Vedrem se teco batteranno i denti!

Pirano 1885

F.

Varia.

Secondo quanto ci si dice, il defunto barone G. B. Scrinzi de Montecroce era membro della Camera dei Signori per l'Istria nostra, quantunque noi abbiamo ragione

La vidi dipoi, dopo la mezzanotte, seduta col mio amico ad un tavolo nella sala del buffet, roscicchiare spietatamente una bistecca coi suoi dentini bianchi ed affilati come aghi. E di lì a mezz'ora che ci ripassai mangiava ancora, sempre con quell'aria di madonnina rapita in un'estasi di cielo!

E un eguale appetito aveva anche la modella all'accademia delle belle arti, la modella dalle chiome rosse ed ondulate, dagli occhi neri e dalla carnagione rosea e fresca delle Veneri di Tiziano. Povera Luisina! Veniva spesso al nostro tavolo nella trattoria di terza o quarta classe, dove noi studenti in fin del mese si divorava in santa rassegnazione i così detti pranzi della *boletta*. Ma se la borsa era smunta, non ci mancava davvero l'allegria, una pazza e scapigliata allegria che dava nel genio alla „Rossa“, tanto più che in mancanza d'altro le si permetteva di rubare un boccone dal piatto, e s'arrivava talvolta alla generosità d'improvvisare una colletta onde pagarle il quartuccio di vino, mentre noi, con una sobrietà da stoici, si beveva acqua, e che acqua! . . . Però, a nostro svantaggio lo devo confessare, non era punto disinteressata la nostra generosità. Ma non fa nulla: Ella univa volentieri la sua voce acuta di soprano alle note sgolate delle nostre canzoni, quando a fine degli illusori desinari si cercava di soffocare con quel mezzo le proteste degli stomaci ribelli; ed il suo riso perlato squillava

di credere ch'egli non sia stato mai nemmeno a Muggia. Se ciò è vero, speriamo che il posto non resterà a lungo vacante e verrà conferito ad un istriano vivente in provincia, informato delle nostre condizioni e de' nostri bisogni.

Ecco alcune informazioni biografiche sul famigerato agitatore feniano, che si ritiene essere l'inventore e l'organizzatore di tutti gli attentati commessi in Inghilterra e contro il quale di recente, una giovane inglese — che forse aspirava alla celebrità di Carlotta Corday — ha tirato, senza però ucciderlo, 5 colpi di revolver.

Geremia O' Donovan, più noto sotto il nome di O' Donnovan Rossa, è nato nel 1830 nella piccola città di Ross, Contea di Cork. Egli abbandonò da giovane la sua città natale per andar a metter su bottega a Skibbereen. Poscia, siccome i suoi affari non andavano bene, rinunziò al commercio ed entrò come impiegato in un ufficio di beneficenza. Già in quell'epoca aveva fatto conoscere i suoi sentimenti anti-inglesi, e nel 1858, quando Stephens organizzò il movimento che doveva produrre il *fenianismo* fondò a Skibbereen una specie di *Club* letterario, che in realtà gli serviva per estendere la sua influenza sopra il Sud dell'Irlanda.

Durante il 1862 e 1863, Rossa prese una parte più attiva all'agitazione irlandese. Diresse il giornale *Irish People*, portavoce principale dei *feniani*, e non tardò ad essere tratto in giudizio.

Davanti il tribunale, Rossa pronunziò un discorso che non durò meno di 8 ore, comportandosi colla più grande insolenza. Riconosciuto colpevole dal Giurì, si intese condannare ai lavori forzati a vita e non dimostrò alcuna emozione nel sentir pronunziare questa sentenza.

L'amnistia del 1869 pose fine alla sua cattività, e, da quel momento, è in America che lo si ritrova, agitatore e cospiratore. Ricevuto con entusiasmo dai suoi compatrioti del nuovo mondo, tentò prima di esercire un albergo, poscia un'agenzia marittima, ma, non riuscendovi, ritornò alla sua vera carriera di agitatore. La sua popolarità si aumentò tanto rapidamente che fu tosto inviato al Parlamento inglese dal Collegio di Tipperary. Però il Parlamento si affrettò ad annullare la sua elezione, „perchè il Rossa era stato giudicato colpevole di fellonia, condannato alla deportazione a vita e per conseguenza non poteva essere eletto membro della Camera.“

A partire da quel momento si trova l'O' Donnovan Rossa a capo della frazione più violenta del partito *feniano*.

Le navi italiane, giusta il dispaccio dell'ammiraglio Caimi al ministro della marina, sono entrate nel porto di Massaua il 5 di mattina e vi hanno sbarcato una parte delle truppe ed una sezione di marinai e di artiglieri, sostituendo nei posti di guardia gli egiziani. La bandiera italiana è stata alzata accanto alla egiziana. La popolazione si è mostrata favorevolissima agli Italiani ed ha salutato con piacere l'ammiraglio Caimi e tutta la ufficialità di terra e di marina. I notabili hanno dichiarato che gli abitanti si sentono più sicuri, nelle attuali circostanze, per la presenza dei soldati d'Italia; ha fatta ottima impressione la fratellanza di rapporti tra l'ufficialità inglese e l'italiana ed il trattamento cortese ed amico degli italiani verso il debole presidio egiziano.

Il comando della piazza e delle sue dipendenze, nonché la guardia degli edifici governativi, sono in mani italiane. L'inastamento della bandiera tricolore fu salutato dagli evviva degli equipaggi, dalle truppe e dagli onori militari degli inglesi e degli egiziani.

Al ministero della marina sono giunti altri dispacci, e così a quello della guerra da parte del colonnello Saletta.

Un'accurata ispezione sta facendosi dello stato delle difese di Massaua, che saranno dallo stato maggiore e dal genio poste in migliore assetto.

È probabile che si pensi ad allacciare Massaua alle linee telegrafiche, stante l'importanza di non affidare le giornalieri comunicazioni soltanto alle navi, che ora arrecano le corrispondenze a Suakim.

L'Italia adempie l'obbligo di provvedere alla sicurezza delle località occupate e dei riparti militari colà spediti. Da più parti si pronostica bene della spedizione e si crede non passerà molto tempo che si renderanno evidenti in tutta l'Europa i benefici dell'occupazione italiana sulla sponda occidentale del mar Rosso.

così spontaneo a certi racconti buffoneschi di noi capi scarichi. Ma non sempre: aveva anch'ella le sue giornate grigie in cui tutta seria e ammusita rispondeva invariabilmente alle nostre domande con un: „ma se non ho nulla! . . . lasciatemi stare!“ da bimba stizzita ed ostinata. Anzi mi ricordo che un giorno, mentre si cantava una canzonetta sentimentale, la sorpresi con i lagrimoni che le filavano giù per le guancie, e si dovette smettere per non vederla rompere in singhiozzi. Povera Luisina! — Quando, terminate le vacanze, si ritornò al solito locale e, non vedendola, si domandò di lei, ci dissero che giaceva da un mese all'ospedale, offesa ai polmoni, forse in fin di vita. . . .

E quante ne conobbi così di testine bionde, alcune intravedute alla sfuggita come un'immagine di sogno, altre contemplate a lungo, in ammirazione come una madonna del Perugino o di Raffaello, profili delicati e sereni, o profili nervosi e bizzarri, occhi limpidi e puri come un bel cielo di maggio e occhi misteriosi e profondi come l'oceano, riccioli biondi d'oro e riccioli fulvi di criniere di leonessa. Sono care visioni lontane, che vengono a tentarmi nei silenzi della mia cameretta, echi passati, storie d'un'ora di gioia o dolore, fango e poesia, ma anche storie vere della vita fuggita a cui abbiamo dato l'addio forse con una lagrima negli occhi, forse con un pianto nel core.

Vittore Matteicich

La Società politica *Unione* ha deliberato di commemorare il X anniversario della morte di quell' egregio patriota, che fu il nostro comprovinciale Giovanni Dr. Rismondo, tanto caro ai Goriziani per eminenti doti di mente e di cuore. Il *Corriere di Gorizia* del 18 corrente intesse in lode di questo illustre Rovignese un lungo articolo di fondo, che avremmo riportato, se non ci avesse fatto difetto lo spazio. L'articolo si chiude colle precise: che il Rismondo „assorellò Gorizia all' Istria prima assai che un patto di formale unione fosse discusso, che riscattò la viltà di tanti, che lasciò di sé eredità preziosa di forti esempi.“

I professori e gli studenti della Scuola superiore di commercio di Venezia, volendo onorare la memoria del compianto prof. Carlo Combi, hanno aperto una sottoscrizione per un ricordo da porsi nel palazzo della scuola stessa, chiedendo il concorso dei numerosi amici e ammiratori dell' illustre estinto.

Abbiamo ricevuto il „Reso - Conto dell' Istituto di Credito Fondiario del Margraviato d' Istria pro 1884.“ Ne ripareremo nel prossimo numero.

Riceviamo e pubblichiamo:

Poichè il sottoscritto vide che il Ministero d' Agricoltura, Industria e Commercio, e quello della Pubblica Istruzione si andavano seriamente preoccupando dell' insegnamento agrario nelle Scuole dai medesimi dipendenti, egli si mise a comporre tre libri che fossero ad esse opportuni.

Nelle *Passeggiate col Nonno* egli offerse un libriccino, già alla sua seconda edizione, il quale fu bene accetto per la Scuola elementare e specie per la rurale. In esso sono svolte in modo facile e in forma socratica quelle prime nozioni dell' arte agricola utili a sapersi dagli scolari di ogni condizione; per ciò questo libro potrà servire di piccolo ausiliario al libro di lettura delle prime classi elementari.

Il *Manuale d' Agricoltura* troverà il suo vero posto nella scuola complementare, che avrà l' Italia quando, ponendosi a livello delle più colte nazioni, fonderà la vera Scuola popolare, che, a giudizio degli stessi Ministri, ancor non esiste fra noi. Questo Manuale è per giunta un *Vade-mecum* per qualunque pratico coltivatore del suolo nell' ardua impresa di ritrarre da' suoi poderi il maggior profitto possibile col graduale miglioramento del terreno; è un libro che trova il suo posto in ogni famiglia d' agricoltori.

Infine coi: *Principi di Economia rurale per la coltura miglioratrice* egli ha inteso di offrire un libro adatto alle Scuole pratiche e speciali, che hanno per iscopo di dare all' Italia dei fattori e degli agenti di campagna, i quali alla pratica aggiungano quelle scientifiche cognizioni indispensabili ad illuminarla per combattere le viete usanze e i secolari pregiudizii; intese di offrire un libro opportuno a chiunque imprendia l' ardua professione di condurre un' azienda agricola, o almeno voglia darsi una cognizione abbastanza esatta e formale di una disciplina che dovrebbe interessare ogni colto cittadino; un libro in fine che pogesse le norme per giungere senza rovesci al miglioramento del suolo, considerato come la sorgente d' ogni coltura abbondante e lucrosa.

Le *Passeggiate col Nonno*, il *Manuale d' Agricoltura* e i *Principi di Economia rurale* sono tre lavori graduati, coi quali l' autore spera di recare qualche giovamento alle nostre scuole e ai pratici agricoltori di un paese, che, chiamato una volta la terra sacra a Cerere — *frugum magna parens* — ora, a sua vergogna, pel successivo dimagrimento del terreno, non produce più il grano necessario al proprio alimento.

Francesco Gazzetti

N. d. R. — Le suddette opere sono vendibili presso l' editore Giuseppe Tarizzo — Via dei Mille N. 6 in Torino.

CRONACA LOCALE

È pur dura la sorte del pover' uomo condannato a scrivere la cronaca per un giornale di quindicina! Eccolo, in piena quaresima, tempo sacro al digiuno ed alla penitenza, costretto a far dell' umore per parlare d' allegria, di maschere; è vero che delle maschere ce ne sono sempre, ma sono maschere fuor di tempo, epperò uggiossime; eccolo a discorrere di recite e di teatro, quando il teatro passò da pezza nel dominio de' sorci. Buona cosa però, che anche questo è uno dei tanti modi di far penitenza e, dice bene il Poeta, non havvi . . . maggior dolore, che ricordarsi del tempo felice . . . E adesso pigliamo il „noi“ tanto per darci l' aria dell' opinione pubblica che parli.

La Compagnia comica Benincasa ci lasciò contenta di aver fatto ottimi affari, e di averci fatto passare meno male quelle poche sere di Carnevale. Circa al merito della compagnia abbiamo già detto la nostra, nè ci ritorneremo sopra; vorremmo piuttosto parlare delle produzioni nuove da essa ammanite al pubblico, ma, a dir vero, poca messe ci fu dato raccogliere; chè, tranne quel potente lavoro drammatico ch' è la „Cecilia“ del Cossa, le altre produzioni furono pressochè tutte altre volte recitate sulle nostre scene; la „Cecilia“ poi è uno di que' lavori che si registrano ma non si giudicano in cronaca. Prima di abbandonare il teatro ringraziamo la solerte Direzione che ci procurò l' ameno passatempo, e a lei ci raccomandiamo per un altro anno.

Il carnevale delle piazze e delle strade colla sua matta baldoria di una volta, qui come in quasi tutte le altre città, va sempre più limitandosi agli ultimi giorni; si può dire che vive quando è per andarsene: è come il lumicino che presso a spegnersi, sprizza scop-

piettando fugaci scintille. Da noi, soltanto l' ultimo giorno ci fu del moto, della vita, del brio per le vie e sulla nostra graziosa piazzetta, che con delusione generale non fu rallegrata dalla brava banda cittadina, come si sperava. Scarso non di meno si fu il contingente delle maschere, se togliamo qualche mascherata dei nostri giovani artigiani ed agricoltori. Su quest' ultimo proposito lasciamo sgocciolare dalla penna le seguenti — che avranno sembianza di consiglio ma non sono che un desiderio: vorremmo, cioè, che i nostri giovanotti smettessero quell' usanza di escire di carnevale per le strade in truppe ben allineate e bizzarramente vestite, quasi fossero schiere di combattenti, e procurassero di raffigurare una qualche cosa un po' meno seria di quello che non sieno que' manipoli soldateschi.

Ed ora entriamo un tantino in „cavalchina.“ La prima, quella dell' ultima domenica, più che un ballo mascherato, riuscì un elegante convegno di società: fredduccio se vogliamo, ma altrettanto scintillante di gioielli e splendide toilets. La „cavalchina“ dell' ultimo giorno poi riuscì animatissima per concorso di spettatori e di maschere, non poche briose ed eleganti. Noi ne abbiamo diversi dei carnevali sulle spalle, pure a nostra memoria, non ne troviamo uno che possa vantare una „cavalchina“ così pulita, così ordinata, così allegra come l' ultima di quest' anno, che si protrasse animata per buone quattro ore dopo i lugubri rintocchi del campanone della mezzanotte. — Due novità abbiamo l' obbligo di registrare a merito della inappuntabile Impresa, novità che incontrarono il favore di tutti; vogliamo dire per prima quella di premiare le più belle maschere, maniera se altra mai adatta per accendere una nobile gara di buon gusto nelle capricciose testine femminili e rendere più attraente e vario il divertimento. L' altra novità si è d' avere inserito nel programma delle danze anche la quadriglia, che un vieto pregiudizio tenne da pezza lontana dagli onori del nostro Massimo; è un ballo oltrecchè divertente per chi vi prende parte, assai gradito a chi lo sta vedere, specie poi se il ballo è mascherato; quell' unirsi e staccarsi di vari e vivi colori, quel loro intrecciarsi e volteggiar continuo ci presenta le bellissime figure del caleidoscopio. La quadriglia, contro la moda di recente introdotta in una società, che non nominiamo per non istorpiare la bocca a qualche bella donnina, fu comandata in francese. Facciamo voti che le anzidette due novità si mantengano anche in avvenire nelle nostre „cavalchine“ e con questo voto poniamo termine alla tiritera carnevalesca.

Muggia, 14 gennaio 1884.

Seduta della Rappresentanza Comunale. Presidenza sig. Bernardo Valon Podestà. Commissario sig. Luigi Luches i. r. Segretario Capitanale. Presenti 18 Rappresentanti Comunali.

(Cont. e fine vedi numero ant.)

III. Punto dell' ordine del giorno

Letta l' istanza del Segretario Comunale sig. Giacomo Zaccaria colla quale domanda che — in esecuzione al deliberato 10 luglio 1880 della Rapp. Comunale — venga nominato apposito Cassiere pel disimpegno delle — a suo dire — ora moltiplicatesi incombenze ufficiose, non potendo egli, sia per l' avanzata sua età, sia per altre ragioni accudire, come si conviene, alla duplice mansione di Segretario e di Cassiere, la Rapp. trattata esaurientemente l' argomento a mezzo degli onor. Bartolotti, Demarchi, Crisanaz e Cruciani, nella convinzione che le occupazioni in discorso non sieno di natura tale, da non potersi disimpegnare da un solo individuo, il quale voglia spiegare un' ordinaria attività, e nella considerazione che l' invocato deliberato consigliare venne posto fuori di vigore in forza del posteriore pronunciato nell' anno 1883 respinge la domanda e passa al

IV. Punto dell' ordine del giorno.

Il sig. Commissario governativo osserva che la Deputazione Comunale non ha ottemperato alla disposizione dei combinati §§ 8 e 16 della legge Provinciale riguardante l' organizzazione del servizio sanitario nei Comuni, e perciò la Rappresentanza Comunale dopo breve dibattito sospende ogni discussione con incarico alla Deputazione di emanare tosto analogo avviso di concorso conformemente alle vigenti prescrizioni.

V. Punto dell' ordine del giorno.

Il Presidente comunicò due suppli che pervenuti dopo aver diramato l' ordine del giorno, tendenti la prima ad ottenere il condono di un debito per l' arrenda delle peschiere comunali, e l' altra, presentata dalle guardie Comunali, a conseguire un' aumento di soldo, invita la Rappresentanza a volersi esternare.

L' onor. Cruciani, crede riguardo alla prima che accogliendola si andrebbe a creare un precedente dannoso al Comune, onde consiglia sia tenuta per ora in sospenso e siano rimosse frattanto sollecitamente dagli altri condebitori morosi le arretrazioni dovute. Relativamente alla seconda reputa non potersi prendere oggi neppure essa in esame, non essendo stata posta all' ordine del giorno.

La Rapp. Comunale la prenda pertanto a semplice notizia, raccomandando — se crede — alla Deputazione, di remunerare dal fondo sussidi e remunerazioni — già posto a sua disposizione — quelle guardie che si fossero in modo eccezionale e straordinario adoperate nel disimpegno dei propri doveri.

Il Podestà, viste accolte da segni generali di approvazione le proposte Cruciani, dichiara esaurito l' ordine del giorno e leva la seduta.

Memoria avanzata dal socio Giorgio Cobol al Comitato delegato dalla Società di Mutuo Soccorso fra gli Artieri ed Operai di Capodistria, nel Congresso di data 20 Aprile 1884, per lo studio delle riforme allo Statuto Sociale.

Proposto dalla Direzione il quesito di studiare una riforma dello Statuto Sociale, — per ciò che riguarda le relazioni del contributo settimanale e del sussidio con le differenti età, per il limite di età d' ingresso, e per risolvere la questione della possibilità di pensioni per la vecchiaia — mi sono prefisso, quale punto di partenza a miglior base di calcolo, la compilazione di tavole dimostranti quale sia il capitale che il socio risparmia col proprio contributo depurato da ogni spesa.

Con la tabella A desunta dall' esercizio dell' ultimo decennio della nostra società, portante la media di giornate 6⁶⁰ di malattia all' anno su di ogni socio esistente, e di f.ni 2.40 di spesa d' amministrazione, dimostro d' anno in anno l' economia di un socio che paga soldi 20 settimanali e f.ni 1 di tassa di buon entrata e percepisce il sussidio giornaliero di f.ni 1 in caso di malattia.

Nell' intento di ricercare una più esatta risultanza di risparmio elaborai la tabella B, applicando allo stesso calcolo economico, le medie differenziali di malattia a seconda dell' età suggerite da „Deboutville“ il quale fra soci iscritti fino al 25^o anno stabilisce la media di giornate 5, — fino al 30^o di g.te 6, — fino al 35^o di g.te 8, — fino al 40^o di g.te 9, — fino al 50^o di g.te 10, — fino al 60^o di g.te 12.

Nell' uguale intendimento compilai ancora una tabella C, coll' applicazione delle medie differenziali di malattia dietro l' età rilevate dagli studi di „Hubbard“ il quale per soci iscritti fino al 25^o anno stabilisce la media di giornate 4⁵⁰ — fino al 30^o di g.te 5, — fino al 35^o di g.te 5⁴⁰, — fino al 40^o di g.te 5⁶⁰, — fino al 45^o di g.te 6⁵⁰, — fino al 50^o di g.te 7⁵⁰, — fino al 55^o di g.te 9, — fino al 60^o di g.te 10.

Posi a confronto le tabelle B e C colla tabella A, e le rispettive risultanze mi persuasero di tenere una via di mezzo, e compilare una quarta tabella D, con una media, dirò così, convenzionale applicabile al caso nostro, stabilendo cioè: fino al 25^o anno la media di giornate 5, — fino al 30^o di g.te 5⁵⁰, — fino al 35^o di g.te 6⁵⁰, — fino al 40^o di g.te 7⁵⁰, — fino al 45^o di g.te 8⁵⁰, — fino al 50^o di g.te 9⁵⁰, — fino al 55^o di g.te 11, — fino al 60^o di g.te 12, — sempre colla media rilevata di f.ni 2.40 per socio di spese d' amministrazione. Questa tabella, posta a confronto con la tabella A, ch' è infine la risultanza di fatto delle nostre economie, corrisponde a mio vedere alle esigenze per fondare i nostri calcoli di riforma con promettente esattezza di pratico effetto.

Ammesse dunque tali medie quale punto di partenza, si vede come un socio d' anno in anno aumenti il capitale risparmiato; e dividendo i periodi per fissare un differente contributo da versarsi dal socio dal 25^o anno in avanti di 5 in 5 anni fino al 60^o, vediamo che il socio entrato al 16^o anno d' età, col suo contributo aumentato dagli interessi, risparmia fino al 25^o anno f.ni 37.92, — fino al 30^o f.ni 60.32, — fino al 35^o f.ni 81.75, — fino al 40^o f.ni 102.27, — fino al 45^o f.ni 121.58, — fino al 50^o f.ni 139.46, — fino al 55^o f.ni 157.55, — fino al 60^o f.ni 179.15.

Onde parificare i soci nella percezione dei diritti al 60^o anno di età nel quale finiscono il loro contributo, emerge ad evidenza la necessità di graduare la rispettiva contribuzione settimanale secondo l' età della loro aggregazione nel sodalizio, cioè, nella misura che ciascun socio col contributo aumentato, raggiunga al 60^o di età l' uguale risparmio. Per esempio, il socio ch' entra nel 25^o d' età verrebbe addebitato del risparmio fatto dal socio entrato anteriormente, ripartendo tale risparmio sul contributo settimanale aumentato in proporzione. Ad esempio: incominciando dal 25^o fino al 60^o anno abbiamo da ripartire f.ni 37.92 in settimane 1820 che importerebbe un aumento, in cifra rotonda, di soldi 2 la settimana, — incominciando agli anni 30, abbiamo settimane 1560 coll' aumento di soldi 4, — ai 35, settimane 1300 con soldi 6, — ai 40, settimane 1040 con soldi 10, — ai 45, settimane 780 con soldi 15, — ai 50, settimane 520 con soldi 27 di aumento per settimana.

Ad onta di ciò non tutti i soci concorrerebbero a parificarsi nel risparmio finale, il che appena si conseguirebbe coll' aumento graduale del contributo d' anno in anno e coll' esborso pronto al momento dell' ingresso di quell' importo che secondo il calcolo andrebbe addebitato. Nell' impossibilità o difficoltà di sanzionare praticamente tale sistema, introdurrei, per raggiungere alla meglio la necessaria parificazione, oltre l' aumento graduale del contributo, quello anche d' una proporzionata tassa di buona entrata a seconda dell' età.

Così ogni socio compiuto il 60^o anno, avrebbe risparmiato un capitale circa di f.ni 180 che al 4^o di interesse darebbe annui f.ni 7.20. — Calcolata la vita media dell' uomo che raggiunge i 60 anni (come risulta da varie statistiche) d' altri 14 anni, colla media percentuale annua di giornate 14 di malattia, si potrebbe assicurargli il quotidiano sussidio in caso di malattia di soldi 51.

Se tale sistema può essere consigliabile per costituire sin d' ora un sicuro capitale onde assegnare in avvenire un relativo significante sussidio di vecchiaia ai soci, non mi sembra d' altra parte equo, che coloro i quali oggi concorrono a costituirlo sieno appena accreditati col solo esaurimento dei rispettivi interessi. Tenuto poi calcolo alla probabile premorienza che secondo il massimo rilevato dalle migliori statistiche, riduce i sopravvissuti a 60 anni al 50%, troverei troppo giusto

di portare il sussidio di malattia a f.ni 1 al giorno, con che ogni socio coll'accennata innovazione abbandonerebbe tuttavia in aumento del capitale sociale quasi l'importo tutto del conteggiato risparmio.

A questo modo si potrebbe intanto corrispondere all'esigenza della vecchiaia, lasciando all'avvenire, e forse appena entro un ventennio, di pensare all'assegno vitalizio (che tale realmente possa dirsi) a titolo di pensione. Comunque, è necessario assolutamente abbandonare e riformare l'attuale sistema, sia aumentando gradualmente il contributo, o viceversa, scemando gradualmente il sussidio di malattia. Colla parità del contributo si mantiene un'ingiustizia e si perpetua l'impossibilità di rispondere al migliore degli scopi, qual'è quello di soccorrere la vecchiaia impotente. Abbiamo il fatto che mentre colla graduazione del contributo ogni socio a 60 anni risparmierebbe f.ni 180, — e rispettivamente i soci in massa per la durata del contributo di anni 44 economizzerebbero f.ni 4.10 all'anno, — finora, e precisamente nell'ultimo decennio, i nostri soci effettivi presentano ciascuno un risparmio soltanto di f.ni 3.70 annui. Quando si consideri poi che in tale risparmio è conteggiato anche l'interesse derivante dall'incasso dei soci contribuenti, che in esso figura eziandio tutto quell'importo abbandonato alla società dai soci eliminati per insolvenza, (in 12 anni 398) che il tratto finora percorso segna il fiore dell'esistenza sociale, il risparmio si riduce ancora a più esigue proporzioni.

Dato che fra le due riforme si accettasse quella di scemare il sussidio di malattia, proporrei di ridurlo gradualmente di periodo in periodo di età col mutarsi delle medie rispettive, e prendendo a base la media infima di malattia dai 17 ai 25 anni, per la quale resterebbe assegnato f.ni 1 al giorno, a parificare il resto, ne deriverebbero le seguenti risultanze: dai 25 ai 30 anni il sussidio quotidiano scenderebbe a soldi 90, — dai 30 ai 35 a soldi 77, — dai 35 ai 40 a soldi 67, — dai 40 ai 45 a soldi 60, — dai 45 ai 50 a soldi 52, — dai 50 ai 55 a soldi 45, — dai 55 ai 60 a soldi 42.

Col presente mutamento la media spesa annua per ogni socio, compresa quella di f.ni 2.40 per spese di amministrazione, sarebbe di f.ni 7.40, in modo che ciascun socio risparmierebbe f. 3 all'anno senza il relativo interesse. Non abbraccerei d'altra parte questa riforma, la quale non permetterebbe raggiungere ad ogni socio quel dato cumulo di risparmio che lo parifichi nel trattamento dopo spirato il 60° di età, e la riterrei anche meno efficace dell'altra, per frenare l'aggregazione dei più avanzati d'età e favorire quella delle giovani forze.

Se guardo la nostra dimostrazione matricolare del 31 dec. 1882, vedo, che oltre la metà degli iscritti oltrepassa il 40° di età, e precisamente ne abbiamo dai 17 ai 40 anni N. 116, mentre dai 40 ai 62 anni ne figurano 129.

Le società operaie in generale dovrebbero fare uno studio speciale per alettare l'iscrizione di giovani soci, pei quali si potrebbe, senza grave scapito della società, diminuire la tassa di buon'entrata, e non sarebbe forse fuor di luogo, studiare anche l'opportunità di un mutamento nel periodo d'aspettativa per la percezione del sussidio di malattia. Favorire insomma con ogni mezzo il vantaggio di aggregarsi per tempo alla società, ciò che invece coll'odierno statuto stà in aperta contraddizione. Ne sia prova il seguente prospetto che desumo dalla dimostrazione matricolare sudetta, conteggiando in esso le medie convenzionali da me proposte alla tabella D.

Noi abbiamo dunque 11 soci dai 17 ai 25 anni, ai quali, applicata la media di g.te 5 di malattia, chiederebbero in un anno giornate 55; — dai 26 ai 30 anni N. 27 colla media di g.te 5⁵⁰ che reclamerebbero giornate 148^{1/2}; — dai 31 ai 35 N. 32 a 6⁵⁰, g.te 208; — dai 36 ai 40 N. 46 a 7⁵⁰, g.te 345; — dai 41 ai 45 N. 40 a 8⁵⁰, g.te 340; — dai 46 ai 50 N. 29 a 9⁵⁰, g.te 275^{1/2}; — dai 51 ai 55 N. 34 a 11, g.te 374, — dai 56 ai 60 N. 21 a 12, g.te 252, — dai 61 ai 62 N. 5 a 14, g.te 70 — Assieme dunque dai 17 ai 40 anni i 116 soci esigerebbero giornate 756^{1/2} colla media di 6⁵⁰, e i 129 soci dai 41 ai 62 anni ne reclamerebbero 1311^{1/2} colla media di 10²⁰.

Con questa tabella di malattia e colle solite spese d'amministrazione, ci si presenta per i prossimi esercizi il fatto sgradevole di una deficienza. — Riescirà interessante esaminare con certo dettaglio come deriverebbe tale deficienza, e com'essa graviterebbe sul socio rispettivamente all'età. Dalla tabella stessa, i primi 116 soci dai 17 ai 40 anni daranno l'introito di f. 1206.40 e reclamano l'uscita di f.ni 1034.90, lasciando un avanzo di f.ni 171.50. — Invece sui 129 soci dai 40 ai 62 anni s'introiteranno f.ni 1341.60, si spenderanno f.ni 1621.10 col disavanzo di f.ni 279.50 — questi ultimi consumeranno quindi l'avanzo dei primi e provocherà ancora il deficit di f. 108, il quale nei consuntivi si coprirebbe soltanto a detrimento delle altre rendite sociali.

Quando non si muti sistema, gli anni avvenire daranno ancora peggiori risultanze, presentandosi ipotetica assai l'ammissione di giovani soci e certo invece l'aumentarsi dell'età degli iscritti. Seguendo poi nel sistema adottato con troppo larga applicazione dell'attuale §. 20 (di contribuire cioè in pieno il sussidio di malattia ai soci che raggiunto il 60° d'età cessano dal contributo), ci si presenta (colla scorta della stessa dimostrazione matricolare) per il prossimo decennio il seguente prospetto: nel 1884 i soci di 60 anni saranno 10 con un'uscita per malattia di f.ni 140 — nel 1885, dodici con f. 168 — nel 1886 diecisette con f.ni 238 — nel 1887 venti con f.ni 280 — nel 1888 ventisei con f.ni 364 — nel 1889 trenta con f.ni 420 — nel 1890 trentasette con f.ni 518 — nel 1891 quarantacinque con f.ni 630 — nel 1892 cinquantaquattro con f.ni 756 — nel 1893 sessanta con f.ni 840.

Tali soci, anche paganti, sarebbero per l'epoca segnata passivi di oltre un migliaio di fiorini, e seguendo coll'attuale sistema presenterebbero l'uscita di f.ni 4354 colla media annua di f.ni 435.40. — Prendendo anche in considerazione la probabile, anzi inevitabile, premorenza (come altrove ho rilevato) rimarrebbe tuttavia lo scapito di una buona metà dell'importo accennato.

Non tornerà disutile esaminare, come, procedendo coll'attuale statuto, si potrebbe (senza ledere l'equità delle economie generali) trattare i soci con un assegno vitalizio annuo dopo spirato il 60° di età. Prendo a norma la tabella A (ch'è ripeto il risultato di fatto delle presenti nostre economie) e vedo che il socio entrato dai 17 ai 20 anni pagante fino i 60 accumula in media l'importo di f. 170.98 — dai 21 ai 25 f. 137.54 — dai 26 ai 30 f. 106.57 — da 31 ai 35 f. 81.11 — dai 36 ai 40 f. 60.19 — dai 41 ai 45 f. 42.99 — dai 46 ai 50 f. 30.19. Ammessa la solita vita media oltre i 60 anni, e calcolando sopra ciascuno degl'importi accumulati (salva la detrazione dell'assegno annuale) l'interesse del 4%, avremmo la possibilità della seguente tariffa: Al socio iscritto dai 17 ai 20 anni, il possibile assegno annuo dopo il 60° di età sarebbe di f. 15, dai 21 ai 25 anni, assegno f. 12; — dai 26 ai 30 f. 9, — dai 31 ai 35 f. 6, — dai 36 ai 40 f. 4, — dai 41 ai 45 f. 3, — dai 46 ai 50 f. 2; e ciascuno lascierebbe infine un leggero avanzo del suo capitale.

Dato anche che la premorenza nel percento dei soci permetta di raddoppiare la tariffa, si trae tuttavia da questo prospetto la conseguenza dell'impossibilità di fissare un assegno (che tale possa almeno dirsi) al socio che non appartenga alla società almeno da 20 anni; e tanto maggiore risulta tale impossibilità, quando si consideri l'applicazione delle medie differenziali proposte alla tabella D.

Dalle fatte premesse vengo a concretare per il nostro statuto le seguenti modificazioni:

- Limitare l'età d'ammissione dai 15 ai 40 anni compiuti.
- fissare una tassa d'ingresso di f. 1 pei soci fino al 20° anno compiuto, più un 20° aumentabile d'anno in anno fino ai 40 compiuti.
- Il socio iscritto prima d'aver compiuto il 20° anno d'età, avrà diritto alla percezione del sussidio di malattia dopo l'espri di 26 settimane dalla sua aggregazione, e in seguito l'aspettativa si aumenta di due settimane per ogni quinquennio di età.
- al momento dell'ammissione, il socio che non avrà compiuti i 25 anni pagherà la contribuzione settimanale di soldi 20 — dai 25 ai 30 compiuti soldi 22 — dai 30 ai 35 soldi 24 — dai 35 ai 40 soldi 26.
- Dopo un anno di malattia, o quando questa assumesse forma od andamento cronico, il socio che senza interruzione di sorta da 10 anni faccia parte della Società, avrà diritto ad un soccorso giornaliero che sarà stabilito dalla Direzione e Consiglio d'amministrazione nella misura e per il tempo ch'essa crederà compatibile collo stato economico dell'associazione e con riflesso a quello del socio.
- Compiuto il 60° anno il socio cessa dall'obbligo di pagare il contributo, ed è in diritto di percepire in caso di malattia il sussidio normale colle norme fissate alla lettera e. Qualora la malattia divenisse cronica, o il socio fosse reso assolutamente impotente per vecchiaia, o per disgrazia straordinaria la quale non sia di quelle che avendo origine da servizio pubblico danno diritto a pubblica pensione, nè di quelle che abbiano origine da condotta poco morale, avrà diritto ad un soccorso mensile nella misura che sarà stabilita dalla Direzione e Consiglio d'amministrazione, compatibilmente allo stato economico dell'associazione ed a quello del socio.
- Quando la Direzione e Consiglio creda necessario nell'interesse della società, assicurarsi se all'atto d'ammissione il richiedente sia o meno affetto da malattia ricorrente, potrà condizionare in via di esperimento l'ammissione ad un tempo non maggiore di un anno, scorso il quale, se il petente viene definitivamente ammesso, acquista il diritto di anzianità dal giorno della sua ammissione, quando però abbia regolarmente soddisfatto ai suoi doveri nel periodo di prova.
- Quando un socio cade ammalato di una stessa malattia affine o dipendente, prima che trascorran due mesi di perfetta guarigione, saranno computati i sussidi prima ottenuti, per determinare rispettivamente la fissata graduale diminuzione dei medesimi.
- Il capitale sociale va ripartito: 5/10 al fondo sussidi 3/10 al fondo di vecchiaia o d'inabilità, 2/10 al fondo riserva; e nel solo caso di morbo pestilenziale che obbligasse la società a sostenere insolite spese di soccorsi di malattia, si potrà intaccare il patrimonio sociale a ciò destinato, purchè quanto se ne detrae non superi il decimo del suo ammontare.

Nel formulare queste proposte mi sono tenuto, con riguardo agli impegni sociali, nel maggiore riserbo, convinto intimamente della difficoltà di stabilire cifre concrete pei sussidi di cronicità e di vecchiaia, per la qual cosa abbisognerebbero studi ben più approfonditi, e dati statistici positivi e nostrali che ci mancano affatto.

Attinsi i miei criteri alla fonte preziosa dell'illustre Fano, ed ai rilievi conscienciosi di parecchie società di mutuo soccorso del Regno d'Italia, e m'ebbi a guida principale gli studi fatti e le cortesie dirette informazioni alla nostra società pervenute dall'associazione di mutuo soccorso degli operai di Cremona, ch'è indicata dallo stesso Fano quale tipo modello.

Dall'esame di quello statuto e dalle riforme da

me proposte che allo stesso s'attengono, nutro anzi il convincimento di poter in avvenire assicurare anche qui (come si è potuto fare colà) tutti i soccorsi con cifre positive.

Nulladimeno mi sono deciso lasciare alla Direzione e Consiglio la facoltà di determinarle ora di volta in volta, nel riflesso che sarà meglio affidarsi ancora all'esperienza del nuovo sistema, e trarre da questa il convincimento che dalla pratica verrà meglio suggerito, a maggiore garanzia delle future promesse ed a tutela sicura di quel prestigio morale che dalle istituzioni operaie deve essere esercitato.

Che il mio lavoro riesca poi di un qualche giovamento, mi lusinga l'aver posta innanzi la questione con una certa larghezza di prove, in maniera che le mende stesse, le omissioni, ed i possibili errori, diano luogo a discussione, ed aprano, a chi voglia esaminarlo, facile via a rettifiche, aggiunte e correzioni.

Questa pregevolissima memoria è accompagnata dalle seguenti quattro tabelle:

Tabella A. dimostrante le economie di ciascun socio iscritto al 16° anno di età e pagante fino al 60° compiuto, sulla base dell'uniforme contribuzione settimanale di soldi 20 e tassa d'ingresso di f. 1 stabilita dal nostro statuto, colla media generale annua di giornate 6⁶⁰ di malattia a f. 1 e di f. 2.40 di spese d'amministrazione su di ogni socio esistente, desunte da calcolo fatto sull'esercizio dell'ultimo decennio.

Tabella B. dimostrante le economie di ciascun socio entrato al 16° anno d'età e pagante fino al 60° compiuto, sulla base dell'uniforme contribuzione settimanale di soldi 20 e tassa d'ingresso di f. 1 stabilita dal nostro statuto, coll'applicazione delle medie differenziali di malattia a seconda dell'età suggerite da „Deboutville, cioè fino all'anno 25° giornate 5 — fino al 30° g.te 6 — fino al 35° g.te 8 — fino al 40° g.te 9 — fino al 50° g.te 10 — fino al 60° g.te 12 — e colla nostra media rilevata di f. 2.40 di spese d'amministrazione per ogni socio esistente.

Tabella C. dimostrante le economie di ciascun socio entrato al 16° anno d'età e pagante fino al 60° compiuto, sulla base dell'uniforme contribuzione settimanale di soldi 20 e tassa d'ingresso di f. 1 stabilita dal nostro statuto, coll'applicazione delle medie differenziali di malattia a seconda dell'età suggerite da „Hubbard, cioè: fino agli anni 25 giornate 4.⁵⁰ — fino ai 30 g.te 5 — fino ai 35 g.te 5.⁴⁰ — fino ai 40 g.te 5.⁶⁰ — fino ai 45 g.te 6.⁵⁰ — fino ai 50 g.te 7.⁵⁰ — fino ai 55 g.te 9 — fino ai 60 g.te 10 — e colla nostra media rilevata di f. 2.40 di spese d'amministrazione per ogni socio esistente.

Tabella D. dimostrante le economie di ciascun socio entrato al 16° anno di età e pagante fino al 60° compiuto, sulla base dell'uniforme contribuzione settimanale di soldi 20 e tassa d'ingresso di f. 1 stabilita dal nostro statuto, colla applicazione di medie differenziali di giornate di malattia desunte dal confronto fatto colle tabelle anteriori, cioè: fino agli anni 25 giornate 5 — fino ai 30 g.te 5.50 — fino ai 35 g.te 6.50 — fino ai 40 g.te 7.50 — fino ai 45 g.te 8.50 — fino ai 50 g.te 9.50 — fino ai 55 g.te 11 — fino ai 60 g.te 12 — e colla nostra media rilevata di f. 2.40 di spese d'amministrazione per ogni socio esistente.

Riserviamo al prossimo numero la continuazione dell'articolo „Il primo anno d'azione della Società Politica Istriana.“

SOCIETÀ  CITTADINA

di
NAVIGAZIONE A VAPORE
fra

Capodistria e Trieste

Col giorno 1 Marzo p. v. i piroscafi

CARLI E VERGERIO

faranno (tempo permettendo) le gite giornalieri, fino a nuovo avviso, col seguente

ORARIO

NEI GIORNI FERIALI:

da Capodistria per Trieste	da Trieste per Capodistria
I. Corsa . . . ore 7 1/2 ant.	I. Corsa . . . ore 11 ant.
II. " 3 1/2 pom.	II. " 5 pom.

NEI GIORNI FESTIVI:

I. Corsa . . . ore 7 1/2 ant.	I. Corsa . . . ore 11 ant.
II. " 4 1/2 pom.	II. " 5 3/4 pom.

Prezzo di passaggio soldi 30 indistintamente; per fanciulli sotto ai 12 anni soldi 20. Nolo delle merci da convenirsi col capitano.

Il punto d'approdo a Capodistria è il Porto, a Trieste la Riva della Sanità

Capodistria, 20 Febbraio 1885.

La Direzione.